

■ e-mail: spettacoli@iltirreno.it

A Palazzo Strozzi

oltre 100 opere dedicate al rapporto fra arte e sacro nel diciottesimo e diciannovesimo secolo

di Gabriele Rizza

Tra Van Gogh, Chagall, Fontana la gara è aperta. Ma a vincere sono soprattutto i "minori" del nostro Novecento, Previati, Bacci, Scipione, Annigoni, Corcos, Carena, Fillia, De Carolis, Primo Conti, Giovanni Costetti, Tullio Garbari. O anche la bellissima Annunciazione di Galileo Chini del 1906, uscita da una collezione privata, o ancora la magnetica Preghiera di Natale Scarpa (alias Cagnaccio di San Pietro) del 1932, conservata alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, per finire con l'affettuoso "Bacio di Giuda" di Giuseppe Montanari, l'iscariota in punta di piedi per meglio artigliare la guancia del Cristo, dipinto nel 1918 e custodito nei Musei vaticani.

Sacro e bello. Insieme a molte altre, in tutto un centinaio di opere, compongono il corpus della mostra "Bellezza Divina", un titolo che involontariamente fa il verso a Sorrentino nel combinare due termini che sono l'architrave della storia dell'arte.

La profondità e il mistero del sacro che innerva l'ispirazione degli artisti. Un dialogo che non si è mai interrotto anche quando, l'uno e l'altro, il bello e il sacro, non sono serviti a scongiurare la perdita di ogni sentimento di umanità nell'arco del Novecento.

Novecento e dintorni. Periodo storico che fa da sfondo e da fulcro alla mostra, epicentro e attraversamento, anche se a dare il via al percorso sono manufatti di metà Ottocento, a partire dalla notevole e mobilissima inquadratura dei "Maccabei" di Antonio Ciseri, che sta a Firenze nella chiesa di Santa Felicita (vi si affaccia il corridoio vasariano) ma che pochi ammirano, distolti dal richiamo di un altro grande come il Pontormo.

Curata di Lucia Mannini, Anna Mazzanti, Ludovica Sebbregondi e Carlo Sisi, la "Divina Bellezza" di Palazzo Strozzi, alla quale nel titolo si postpongono, a mo' di accattivante tintinnio, la tema di cui sopra (Chagall, Fontana e Van Gogh, la cui "Pietà" dei Musei vaticani campeggia pure sulla copertina del catalogo edito da Marsilio), se pone qualche interrogativo cruciale ("ci può essere sollievo grazie alla bellezza divina?", "cosa insegna l'arte se poi, come accade di questi tempi, basta un piccone in mano a uno sconosciuto per cancellare, consapevolmente, secoli di splendori e magnificenze?"), scorre in una accattivante, a tratti persino sorprendente, giostra di illuminazioni cromatiche, ora nervose ora pacificate, ora simboliche ora realistiche ora misticheggianti.

Un percorso variegato. Un cammino che non è certo una Via crucis, fiancheggiato qua e là da

CAPOLAVORI IN MOSTRA



Vincent van Gogh, Pietà (da Delacroix), 1890 circa. Provenienza Musei Vaticani



Renato Guttuso, Crocifissione (1940-1941). Provenienza Roma Galleria Nazionale Arte Moderna

La "Bellezza divina" raccontata dai pennelli dei grandi maestri

Van Gogh, Chagall, Fontana ma anche i cosiddetti minori del nostro Novecento protagonisti della rassegna fiorentina



Sopra
Jean-François Millet, Angelus (1857-1859) provenienza Parigi, Musée d'Orsay.
Da sinistra
Marc Chagall, Crocifissione bianca (1938) provenienza The Art Institute of Chicago e Felice Casorati, La preghiera (1914) provenienza Verona, Galleria Achille Forti



alcuni pezzi pregiati di scultura, l'immane ma sempre imperioso "Gran Cardinale" di Giacomo Manzù e l'accogliente, come una buca e una epifania, "Presepio" di Arturo Martini in ceramica dipinta e invetriata, proveniente dalla Galleria d'Arte moderna di Genova.

Ci sarebbe da dire del realismo di Domenico Morelli, dell'informale di Emilio Vedova, del divisionismo di Gaetano

Previati, del simbolismo di Odilon Redon, fino all'espressionismo di Edward Munch e alle sperimentazioni del futurismo.

O della sezione dedicata a Gino Severini, la decorazione murale tra spiritualità e poesia, che attraverso una selezione di opere chiarisce il dialogo filosofico con Maritain, come del video che alimenta, fra Otto e Novecento, il rapporto fra costruzione e decorazione degli edifici



del culto cattolico, sottolineando anche lo stretto collegamento con il "rito".

Il fascino della "Preghiera". Però ci piace soffermarci sulla "Preghiera" orientaleggiante e klimtiana, fiori e kimono, di Felice Casorati, un'opera del 1914 conservata alla Galleria d'arte moderna Achille Forti di Verona, o sulla "Crocifissione" di Renato Guttuso dall'intenso, traumatico respiro "politico, datata

1941, anno horribilis, che arriva dalla Galleria d'Arte moderna di Roma.

O ancora vale la pena lasciarsi andare alla rarefatta distrazione, della "Natività" di Pietro Bugiani, una campestre melodia di colori rettilinei e curvilinei che sta a Firenze, alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, dove è appesa pure la dissonante "Entrata di Cristo a Gerusalemme", dipinta da Giovanni

Costetti alla metà degli anni 20. Un motivo in più per tornarci. **La crocifissione e il Papa.** E a proposito di immagini sacre, nella più alta delle composizioni, ecco "La crocifissione bianca" di Marc Chagall proveniente da Chicago, opera quant'altre amata da papa Bergoglio, che il 10 novembre è atteso a Firenze per le celebrazioni del quinto Convegno nazionale della Chiesa italiana.

Altri capolavori si affacciano, come l'emblematico, soffuso e sofferto "Angelus" di Jean-François Millet del parigino Museo d'Orsay, la compagine straniera infoltita da pezzi, più o meno esplosivi, firmati fra gli altri, Pablo Picasso, Max Ernst, Stanley Spencer, Henri Matisse, Otto Dix, Edward Munch, Gustave Moreau e naturalmente Georges Rouault e Maurice Denis. Bastano i nomi, anche così in ordine sparso, a far da richiamo per una mostra che racconta attraverso l'interpretazione di grandi maestri l'antico dialogo fra bello e sacro che da sempre accompagna la storia dell'arte. Aperta fino al 20 gennaio. Info 055 2645155 e www.palazzostrozzi.org.